

LE SCIENZE PRATICHE: 1. ETICA 2. POLITICA

1. Avendo già visto perchè solo con l'uomo si può parlare di morale vera e propria, cerchiamo di capire quale sia il fine della vita morale. E' fuori dubbio che, fondamentalmente, sia la felicità umana. Una felicità, però, che sia legata al compito specifico dell'uomo: CONDURRE UNA VITA SECONDO RAGIONE.

L'uomo non può realizzare la felicità nè attraverso lo sviluppo della vita vegetativa, nè di quella sensitiva (comune a piante, animali). Inoltre, l'uomo deve distinguere fra felicità esterna e casuale (beni, ricchezze, eventi fortunati, condizioni provvisorie...) e FELICITA' CHE PROVIENE DA RESPONSABILI AZIONI UMANE (compiute coscientemente e volontariamente).

Una vita condotta secondo ragione non dà soddisfazione solo intellettuale e contemplativa, ma è sviluppo dell'INSIEME DELLE FACOLTA' UMANE (infatti l'anima razionale è la guida gerarchica di tutto l'uomo, anche delle sue componenti inferiori). Quindi, occorre curare il buon funzionamento delle facoltà vegetative e sensitive, la cui imperfezione renderebbe difficile la stessa attività intellettuale. Inoltre, un certo benessere materiale, che non sia nè miseria nè opulenza, FAVORISCE LA VITA MORALE. Nel complesso, A. intende l'uomo come coordinamento ed armonia.

LA VIRTU'

Per sviluppare la nostra "coscienza" di uomini che operano secondo ragione occorre PRATICARE LA VIRTU'. Le virtù si distinguono in a) ETICHE; b) DIANOETICHE.

a) La virtù, per A., non è solo un singolo ed isolato gesto. La virtù è ABITUDINE (acquistata con l'esercizio) DI AGIRE SECONDO RAGIONE NELLA SCELTA DEI MEZZI CHE CONDUCONO AL CONSEGUIMENTO DEL FINE SUPREMO (=bene dell'uomo). Per sottolineare la disposizione continuativa della virtù, A. dice: "UNA RONDINE NON FA PRIMAVERA...". La virtù è dunque UNA DISPOSIZIONE CONSOLIDATA DELL'ANIMO A SCEGLIERE IL GIUSTO MEZZO NELLE AZIONI (la virtù è quasi una "seconda natura").

Infatti, se noi seguissimo le tendenze "appetitive" dell'uomo (=impulsi), saremmo spesso portati a rincorrere gli eccessi, ovvero gli "estremi viziosi". Ad esempio, un militare, a seconda del prevalere in lui degli impulsi momentanei, potrebbe seguire la sconsiderata temerarietà o la viltà. Ragione vuole, invece, che SI SCELGA, IN MODO PONDERATO, "UN GIUSTO MEZZO"; nel caso del militare IL CORAGGIO. Ma vi sono altri esempi: la generosità è un "medio" fra prodigalità ed avarizia; la mansuetudine fra l'iracundia e la flemma; la giustizia, poi, che è la capacità di essere equi, si presenta come IL GIUSTO MEZZO PER ECCELLENZA.

L'idea aristotelica del giusto mezzo corrisponde così all'ideale di armonia ed equilibrio che caratterizzava l'intero mondo greco a livello pratico.

b) Le virtù dianoetiche o razionali riguardano direttamente le funzioni dell'anima razionale. Esse guidano

il retto uso dell'intelletto. Sono cinque: 1) TECHNE (capacità di produrre qualcosa di diverso dall'azione stessa del produrre: es. l'arte medica produce salute); 2) SAGGEZZA o FRÓNESIS (capacità di fare cose che hanno il loro fine in se stesse: es. agire giustamente non ha altro fine che esercitare la giustizia); 3) INTELLETTO O NOUS (capacità di intuire i principi primi della conoscenza); 4) SCIENZA O EPISTEME (capacità di dedurre la verità contenuta in modo implicito nei principi); 5) SAPIENZA O SOFIA (unione di intelletto e scienza).

2. POLITICA

A. esprime una tesi fondamentale: L'UOMO E' PER NATURA UN ESSERE DISPOSTO ALLA SOCIALITA'. Lo stesso linguaggio umano e la sua capacità di comunicare attestano la sua vocazione a stare in mezzo agli altri. A. dirà anche che l'uomo "isolato" non è uomo, ma ANIMALE O UN ESSERE DIVINO.

La vita associata degli uomini si regge sui due pilastri fondamentali dell'amicizia e della giustizia, ma trova piena realizzazione solo nello Stato. Esso deve INDIRIZZARE BENE LA SOCIALITA' NATURALE DELL'UOMO, MIRANDO AL VANTAGGIO COMUNE (= vita felice e virtuosa dei cittadini). Lo scopo dello Stato è assai nobile, quindi non riconducibile a semplici servizi economici (= consentire la ricchezza dei cittadini) o militari (= difesa in caso di guerra).

Per A., pregiudizialmente, nessuna forma statale è migliore delle altre. Molto dipende dalle circostanze e dai popoli. Tuttavia, A. non ha dubbi sul condannare le forme di governo degenerative:

- la tirannide, che è degenerazione della monarchia; - l'oligarchia, deg. dell'oligarchia; - la demagogia, deg. della democrazia.

Comunque, dovendo operare una scelta, A. opta per la DEMOCRAZIA, la quale, interessando il più vasto numero possibile di cittadini, può più facilmente sedare i malcontenti che stanno all'origine delle discordie civili. Infine, A. afferma che LE LEGGI OTTIME SONO DA ANTEPORRE AD UN OTTIMO PRINCIPE; DANNO MAGGIORI GARANZIE CONTRO GLI ABUSI.

LE SCIENZE POIETICHE (= LE ARTI)

Per quanto riguarda l'aspetto estetico della sua filosofia, A. non può accettare la condanna platonica della arte, basata sul fatto che tale disciplina ci avvicinerrebbe al mondo fenomenico anziché a quello della vera conoscenza; questa condanna perde infatti ogni consistenza quando si neghi la separazione fra mondo empirico e mondo delle idee. Ma A. non si accontenta di lasciar perdere la critica platonica; egli giunge, in certo modo a capovolgerla, sostenendo che l'arte non si limita - come la storia - a riprodurre i fatti del mondo reale empirico, ma tende a rappresentare la profonda coerenza della realtà, descrivendo le cose "NON COME SONO REALMENTE ACCADUTE, MA QUALI POSSONO IN DATE CONDIZIONI ACCADERE". Così operando, essa conduce l'animo umano a penetrare l'intima simmetria e l'ordine universale del modo di fare della natura. L'arte, ad esempio l'assistere ad una tragedia teatrale, acquista un potente valore di "CATARSI" (= purificazione), perchè ci fa contemplare da una visuale superiore e distaccata il mondo delle nostre passioni e rasserena le coscienze turbate.

constatazioni circa il fatto che Pietro, Paolo, Giovanni... sono uomini, mi permette di concludere, in ogni caso con certezza e necessità, che ESSI SONO MORTALI.

LA VERA SCIENZA E' DUNQUE PER A. SOLO LA CONOSCENZA DI CIO' CHE E' TALE NECESSARIAMENTE E NON PUO' ESSERE ALTRIMENTI. TUTTO CIO' CHE NON e' CONNESSO CON L'ESSENZA DI UNA COSA (ad esempio i fatti storici, in quanto contingenti) NON PUO' ESSERE OGGETTO DI SCIENZA. LA CONOSCENZA "ESSENZIALE" DELLE COSE IN QUESTIONE E' LA PREMessa DI OGNI RAGIONAMENTO; DA ESSA, IN QUANTO CAUSA, FACCIAMO SCATURIRE PER "DEDUZIONE" TUTTO IL RESTO (= applicando il ragionamento sillogistico).

+ Oltre ai SILLOGISMI SCIENTIFICI, A. prevede anche quelli "DIALETTICI". Essi si distinguono dal fatto che non partono da premesse vere e necessarie, ma SOLTANTO PROBABILI (= fondate sulla DOXA, opinione). Nell'opera "TOPICI", A. s'impegna a far vedere come sia possibile ragionare in modo sensato a proposito di ciò che è solo probabile. La dialettica, per A., è affine alla retorica (= scienza della persuasione e non della dimostrazione)